

IN UNA MANO LA BANDIERA, NELL'ALTRA IL CELLULARE

Internet e i social network sono stati strumenti indispensabili per le proteste e le rivolte nei paesi Arabi. Ma ad usarli c'erano persone disposte a mettersi in gioco veramente

di Paola Springhetti

Era il maggio del 2010, quando si è diffusa la notizia che nel mondo arabo il numero di persone che usava Facebook era superiore a quello dei lettori di giornali. Da un'indagine fatta da Spot in Public Relations, un'agenzia con sede a Dubai, infatti, risultavano 15 milioni di iscritti a Facebook, mentre le copie dei quotidiani in Arabo, Inglese e Francese non raggiungeva i 14.

Se questo è il presupposto, diventa facile dire che le rivoluzioni e le proteste della "Primavera araba" sono nate dai social network. Fin troppo facile, vista la quantità di commentatori e giornalisti che ha sviluppato il tema. I fatti non sono ancora conclusi e già è uscito un e-book (anche questo grazie alle nuove tecnologie, che permettono di produrre gli e-book in tempi molto più brevi di quanto richieda la stampa). Si intitola "Facebook Revolutions – Dalla Tunisia all'Egitto,

le nuove ribellioni nate con la rete", ed è stato scritto dalla giornalista Raffaella Cosentino.

La rivoluzione di Wikileaks e dei social network

È innegabile che ci sia un rapporto tra l'uso delle nuove tecnologie e i movimenti di protesta degli ultimi mesi. La rivolta in Tunisia è stata definita la "rivoluzione di Wikileaks", visto che proprio grazie al sito di Assange era diventata di dominio pubblico la corruzione diffusa del Governo; quella in Egitto è stata invece detta la "rivoluzione



dei social network”. Del resto l’efficacia di questi ultimi, sia sul piano della diffusione delle idee, sia su quello organizzativo, è stata verificata anche in Italia, dove movimenti come quello del Popolo Viola, o manifestazioni come quella delle donne, che si è svolta nel febbraio scorso, non avrebbero mai potuto auto-organizzarsi senza la Grande Rete. Con conseguenze più forti, questa potenzialità si è resa evidente in paesi come la Tunisia e l’Egitto, da cui è arrivata un’immagine di modernità che ha scalzato molti pregiudizi: modernità nell’uso sapiente delle nuove tecnologie, ma anche modernità dei contenuti veicolati, con una richiesta di democrazia che si profila laica e senza capi carismatici.

La generazione dei ghepardi

Raffella Cosentino sostiene che Facebook e Twitter hanno dato ai cittadini la possibilità di dibattere e di collegarsi, aggirando la censura dei regimi. Inoltre hanno permesso di diffondere le immagini della repressione, e quindi di documentare al mondo quello che stava accadendo, attirando solidarietà e aiuti. Ma avverte anche che non bisogna confondere la causa con l’effetto: «Twitter, Facebook e YouTube non sono il movimento, però sono stati gli strumenti del movimento. La rivoluzione, ovviamente, l’hanno fatta le persone nelle strade. Opponendo i loro corpi alla repressione e pagando anche con la vita. Ma in una mano avevano un cartello o una bandiera, nell’altra il cellulare».

Sicuramente, Internet non spiega tutto, tant’è vero che proteste ed episodi di ribellione sono avvenuti anche nello Yemen e in Libia, Paesi in cui la penetrazione di Internet non è tale da giustificare il movimento che c’è stato. Dietro le rivolte in in questi Paesi

c’era anche altro. C’era, soprattutto una situazione sociale, di cui tra l’altro era parte, soprattutto in Egitto, Tunisia, Algeria e Libia, la «generazione dei ghepardi»: così l’economista ghanese George Ayittey ha definito quei giovani africani che hanno studiato, sono cosmo-

La censura impossibile

Le autorità egiziane hanno cercato in vari modi di censurare la rete, come dimostra questo grafico, (tratto da news.denaro.it).

Nel pieno delle manifestazioni, gli operatori delle telecomunicazioni che si spartiscono gli utenti in Egitto sono stati costretti a chiudere le comunicazioni. Ma il popolo del web si è rivoltato, e ha cercato tutti gli escamotage possibili per continuare a diffondere immagini e video. Allora le autorità egiziane hanno cominciato ad arrestare inviati e giornalisti presenti e hanno sequestrato i locali della redazione locale di Al Jazeera. A questo punto è sceso in campo Google, che il primo febbraio, assieme a Twitter e all’azienda di messaggistica vocale SayNow, ha costruito un sistema di messaggistica istantanea ad hoc.

Traffico Internet da e verso l’Egitto il 27-28 Gennaio. Alle 5.30 del pomeriggio il traffico da e per l’Egitto in 80 fornitori di Internet di tutto il mondo scende precipitosamente



politi e poliglotti, utilizzano con abilità le nuove tecnologie e non si sentono rappresentati dai loro governi corrotti, non democratici, ma soprattutto lenti.

Sono stati loro a denunciare le reali condizioni dei propri Paesi e le responsabilità dei governi, a far circolare informazioni, immagini, e soprattutto idee: democrazia, libertà, diritti, pluralismo...

La complicità della televisione

Dietro le rivolte c'è stata anche la televisione, che ha raggiunto quei gruppi sociali e quelle regioni che non hanno accesso a Internet. In particolare, è stato fondamentale il ruolo di Al Jazeera, che ha "coperto" la rivoluzione egiziana 24 ore su 24.

Non è un caso che i tentativi di censura messi in campo da Mubarak, ad esempio, si siano concentrati proprio sulle televisioni: sono soprattutto le immagini a fare paura, per la loro forza comunicativa e documentale. Ma

se è riuscito, per un periodo, a bloccare Internet e i cellulari, Mubarak non ha potuto spegnere Al Jazeera, visto che è una televisione satellitare. E l'emittente araba trasmetteva anche le notizie che trovava su Twitter e sugli altri social network.

Gli strumenti, le idee, le persone

A chi in Italia è impegnato nel sociale, tutto questo offre molti spunti di riflessione. I social network, quando usati con competenza, possono avere una capacità di penetrazione che supera quella dell'informazione istituzionale o comunque controllata dal potere politico o da quello del mercato. In altri termini, l'informazione alternativa, attraverso i canali virtuali, può davvero incidere, farsi movimento e cambiamento della realtà.

Ma a due condizioni: che ci siano idee da far circolare, e che ci siano persone che assumono quelle idee su di sé e le difendono nella vita, oltre che in Internet. ■

I siti della Primavera araba

Tra i siti da consultare per seguire gli sviluppi degli eventi in Africa e Medio Oriente ci sono:

- www.afrol.com/regions/north_africa: un'agenzia di stampa indipendente in quattro lingue, inglese, francese, spagnolo e portoghese. Collabora unicamente con siti, agenzie, riviste, blogger totalmente indipendenti e particolarmente attivi nella battaglia per la libertà di stampa in Africa.
- www.aqoul.com: raccoglie i contributi che provengono da blogger e giornalisti in loco e altri inviati dagli africani della diaspora.
- maghreblog.blogspot.com: è stato ideato da un professore di scienze politiche all'Oklahoma City University, Mohamed Daadaoui. Propone soprattutto analisi su quello che sta accadendo e sulle cause.
- www.pambazuka.org/en: raccoglie i contributi di una «comunità panafricana» di circa 2600 tra cittadini, organizzazioni, accademici, *policy makers*, esponenti della società civile, scrittori, artisti, blogger, poeti.